

pitani di ventura: erano alcuni nobili che per valore, per iscaltrezza, per favor popolare si alzavano al dominio della propria patria, onde la libertà dei Comuni veniva ogni di più a mancare.

Di tanta confusione disegnava profittare il nuovo imperatore Enrico di Lucemburgo il quale già entrato in Milano il 23 dic. 1310 ed abbattutovi il partito guelfo dei Torriani, favorendo invece i ghibellini Visconti, proseguiva il suo viaggio, quando trovò duro impedimento nella rivolta di Brescia. Molta fatica costò ai Tedeschi il domarla, pur alfine arresasi per accordo, Enrico si volse a Cremona, indi per Genova a Roma per la sua incoronazione. Avea già spedito fino, dall'anno precedente un suo ambasciatore Gerardo Siefrido a Venezia colla notizia della sua venuta in Italia, e domandando di essere ricevuto e riconosciuto come imperatore romano e re di Germania; mandasse perciò la Repubblica un'eletta comitiva ad onorarlo e trattare con lui della pace d'Italia e udire la sua volontà; sospendesse ogni guerra fino al prossimo Ognissanti; si apparecchiasse a rendergli quei servigi e adempiere a quegli obblighi che spettassero al Comune verso l'imperatore.

Questa lettera fu stimata, com'era veramente, troppo superba (1), ed il doge, allora tuttavia Pietro Gradenigo, rispondeva: molto congratularsi della venuta di Sua Maestà in Italia, riconoscerebbonlo i Veneziani: manderebbero gli ambasciatori e i navigli occorrenti se volesse fare il tragitto per mare; non aver essi guerra con nessuno, solo esservi tuttavia qualche differenza col papa, ma speravasi

(1) Leggesi nel *Commem.* I, p. 162, in seguito ad una lettera di Alberto imperatore alla repubblica di Venezia, la seguente osservazione: *Notandum est quod predictae litterae fuerunt registratae ad memoriam quod ipse rege tenebat pulcriorem stilum in scribendo domino duci quod faciet iste rex Henricus qui intravit Lumbardia a. 1310.*